

ROMA, UNA CITTA IN AGONIA: PERCHÉ È INTERVENUTO IL MINISTRO VERNOLA - 10

Illegale lo scavo ai Fori mentre si degradano le zone archeologiche

La legge Biasini, dalla quale verrebbero sottratti i miliardi per il progetto Vetere - La Regina, è destinata soltanto ai «provvedimenti urgenti» di cui la città ha bisogno per riparare danni e situazioni assurde, come l'inagibilità dei musei, che sono sotto gli occhi di tutti - Documentiamo le incredibili falsificazioni a confronto con le disposizioni del testo legislativo

Dopo il fermo atteggiamento del ministro per i Beni culturali, on. Vernola, manifestato una prima volta il 27 febbraio scorso (vedi il Corriere della sera di quel giorno) e nuovamente ribadito ieri con una intervista a Il Tempo, c'è stata una esplosione di «allarme», «disappunto», «perplexità», «stupore», «reazioni preoccupate» negli «ambienti culturali» della communitaria capitolina ed in quelli che sostengono il soprintendente all'archeologia prof. La Regina: cioè del disassottimento del patrimonio romano al chiuso e all'aperto, e che si va ogni giorno di più rivelando animato da puri istinti demagogici e clientelari che proprio nulla hanno a che spartire, ma perfino con le più elementari norme di rispetto per la «vivibilità», la decenza e la realtà sociale di una città come Roma e dei suoi quattro milioni di abitanti. Ambienti culturali che si autoproclamano depositari di non si sa quale verità, e che invece — come ora vedremo — lavorano soltanto sul falso e sulla distorta interpretazione di una legge, e che osano definire «campagna fra» quanti si oppongono alla loro arroganza e malfede, facciano gli avversari di «argomenti da no-

stalgici e reazionari di ogni specie». E, dati che questo «ultimi» frase e del solito Coderini (Corriere della sera, 1. marzo) vorrà sapere che il confronto che è stato proposto in un precedente articolo tra le parole del vicerettore architetto fascista Marcello Piacentini (difensore del «parco archeologico») e le sue, per meglio capire da che parte stanno i veri «nostalgici ed i reazionari». Proponiamo il seguente articolo tra le parole di Piacentini («Capitolium» 1925, n. 419): «C'è ancora tanto da fare. Liberare i Fori Imperiali, costituendo un unico e grandissimo parco archeologico, che comprendesse insieme Campidoglio, Palatino, Foro Romano, Foro Traiano, Fori Imperiali, Teatro di Marcello, Circo Massimo e Passaggiata Archeologica, quadrato unico al mondo... Ed ecco il Coderini: «I monumenti, oggi semplici come parve incassate in calmi, rivedranno protagonisti della scena urbana, e Foro di Cesare e Foro Romano, Foro di Traiano, Augusto, Nerva e della Pace potranno essere riuniti in un unico parco archeologico: presenza per quell'area grandiosa prospettiva (da anni sostenuta da Italia Nostra) che, attraverso Circo Massimo, Passaggiata Archeologica, Terme di Caracalla eccetera porterà fino all'Appia» (Corriere della sera, ed. romana, 11-3-81). Ma non è tanto di questa

inconfessabile presunzione «fascista» che intendiamo parlare, quanto invece rindicare, con ulteriori documenti, la «illegittimità», e, diciamo pure, la sfrontatezza nei riguardi della legge cosiddetta Biasini, la cui corretta interpretazione a poco a poco è stata furberescamente sopraffatta. Violentando lo spirito e la lettera di tale legge (la n. 92 del 23-3-71, con la quale venivano assegnati 168 miliardi per la protezione del patrimonio archeologico della città di Roma), coloro continuano ancora oggi a scrivere e a tentare di far credere che lo scavo dei Fori avverrebbe «in attuazione della legge Biasini» (si legge l'incredibile articolo di ieri sul Corriere della sera, a firma di P. Peregò). Il che è del tutto falso. Vediamo allora come stiamo in realtà le cose. Il giorno 12 gennaio scorso, nell'aula della Promotrice capitolina affollata di gente, ma assente il ministro, fu assente il ministro Vernola, ed un qualunque suo rappresentante, il sindaco Vetere leggeva la sua relazione sul «Progetto per la valorizzazione dell'area dei Fori». La realizzazione di tale programma «che cambierà radicalmente la struttura della città, la sua forma fisica...» (a pag. 3, c'è scritto proprio così) sarebbe prevista in tre fasi: la prima riguarderebbe co-

geologiche dell'intero suburbio». A prescindere dal fatto che se per realizzare tanta desolazione il progetto proiettava ai suoi «Romani» vuol dire che, lavorando bene, ne occorrono almeno 200, quel che vorrà mettere in rilievo per il ministro Vernola è che quella prima aggressione in via Alessandrina non è fine a se stessa, ma la «prima fase» del «parco archeologico». Ora, dato che, come dichiarava il sindaco stesso, per questo primo avvio gli otto miliardi necessari dovrebbero essere sottratti allo Stato dal 168 della legge Biasini, è dato che lo stesso Vetere scriveva (pag. 9) che «la spesa non è contemplata nella legge Biasini», ma che «è gravata interamente sui bilanci comunali», non si riesce a capire per quali canali tortuosi il soprintendente La Regina (dipendente dal Ministro e non dal Sindaco) abbia potuto mettere e impegnare questa ottomila milioni dello Stato. Promessa ed impegno, non solo senza il previo assenso del Ministro per i Beni culturali, ma senza che il medesimo Ministro avesse dato ancora — per quel che riguarda la propria competenza — la sua approvazione al piano e al suo progetto (l'art. 4 della legge impone che ogni programma, per qualsiasi spesa, debba essere approvato dal Ministro entro il 30 settembre di ogni anno). Ma quel che ancor meno si riesce a capire è la disinvoltura ma direi malafede e sfrontatezza di quei tali del solito gruppetto (ne cito uno per tutti) i quali arrivano a scrivere che «il progetto concordato tra la soprintendenza archeologica e il Comune di Roma e in attuazione della legge Biasini» (Peregò, Corriere della sera, 28-2). Come dicevo in precedenza, affermare che il «parco archeologico» previsto da quella legge, assolutamente falso. È un'infelicità. A conferma di ciò, esaminiamo tre punti: la legge Biasini; alcuni passi, di fondamentale importanza, del dibattito in sede di commissione parlamentare; alcune dichiarazioni dello stesso Biasini, allora ministro per i Beni culturali. L'intitolazione della legge è di una chiarezza solare: «Provvedimenti urgenti per la protezione del patrimonio archeologico della città di Roma». Siffatta urgenza, sotto la quale con ogni evidenza il legislatore intendeva che andasse catalogato ogni intervento da realizzare con i 168 miliardi, lo troviamo ulteriormente ribadito, ed anzi esaltato nell'art. 4, dove è detto che il programma di lavori, ap-

provato dal ministro e equivoale a dichiarazione di pubblica utilità, urgenza e inderogabilità». Ora, dinanzi a tanta chiarezza, dove trovare il coraggio per sostenere che lo scavo dei Fori «è in attuazione della legge Biasini»? Chi può avere la disinvoltura di sostenere che, di fronte allo sfascio dei musei e delle stesse zone archeologiche già in luce (dallo scavo di via Alessandrina, al Circo Massimo, al Circo di viale dell'Oppio, al Circo di viale del Circo, ecc.), di fronte alla mancanza di personale in grado di dare un minimo di decenza civica, igienica e culturale, insomma di fronte all'urgenza di provvedimenti tali che ci pongano in condizione di sopravvivere di meno dinanzi a noi stessi e dinanzi ai milioni di turisti che ogni anno protestano per il degrado e la chiusura totale o parziale di musei e di aree archeologiche all'aperto, chi può avere la sfrontatezza di sostenere che la priorità, cioè la pubblica utilità, è di dare un minimo di fertilità spettino agli scavi per spandere il bene? (si veda il progetto di legge Biasini, art. 1, comma 1, primo fase del pianoquinario). Ma nei confronti di chi? Il «parco» c'è soprattutto da dire che la legge Biasini non solo non lo prevede, ma addirittura lo esclude, infatti, se anzitutto a sfidare gli atti parlamentari, ma soprattutto che il «parco» da farsi, i rappresentanti della Commissione, anche se rammaricato, venne esplicitamente escluso. Tra tante citazioni che potrei riferire mi limito solo ad alcune (le estraggo dal «Bollettino» del Senato, n. 192, del 3 dicembre '80). Il senatore comunista Chiarante, dopo aver dichiarato che con la nuova legge si potrà affrontare «una situazione di grave emergenza» aggiungeva che «data la riduzione dello stanziamento, non si potrà probabilmente realizzare il parco archeologico». Il sen. Caporin (DC) e Puriroppo la realizzazione del parco dell'Appia Antica deve subire un rinvio a causa dell'insufficienza dei fondi disponibili. Il ministro Biasini, dopo aver detto che la legge prevede «interventi urgenti e qualificati», anche lui, come gli altri, si rammaricava del fatto che «non è stato possibile rientrare la creazione del parco archeologico...». Spadolini, parlando delle «sconfortanti condizioni del patrimonio archeologico di Roma», rilevava che quel disegno di legge determinava finalmente «finalità prioritarie». Fassino (PLI) faceva presente «che la ridu-

zione degli stanziamenti costringe per il momento a rinviare alla realizzazione del parco dell'Appia Antica». Di fronte a così unanimi ed esplicite dichiarazioni dei componenti la Commissione senatoria, come si può affermare che il parco archeologico «concordato tra la soprintendenza archeologica ed il Comune di Roma» possa veramente realizzarsi «in attuazione della legge Biasini»? Perché tante reazioni, e di fronte alla realtà dello sfascio museale romano, è un povero esercizio fumare e ripiacciarsi a sostenere che i miliardi della legge Biasini possono essere spartiti nel demagogico parco-neropoliti. Volei il utilizzare sarebbe un altro clamorosamente illogico. Sicché, è completamente fuori luogo il pesante intervento del sindaco Vetere (pubblicato sul Corriere della sera del 1. marzo) il quale — ricordata «la delusione delle attese di tutti gli uomini della cultura» (ha detto proprio così) — non si può che appiacciarsi, ma direi il ricatto, della chiusura dei cantieri di scavo, con ripercussioni addirittura sui «nuovi quartieri di edilizia popolare» qualora i finanziamenti della legge Biasini fossero bloccati. Quanto poi all'assiduo impegno dedicato al progetto del parco, è da ricordare che il precedente ministro di Beni culturali Vincenzo Scotti «rimproverò» a Vetere, in realtà di trattare soltanto di una immonca e talvolta che impegnativa conferenza-stampato, al chiaro di luna, la sera del 29 luglio: ma mai un impegno scritto o legale. D'altra parte, come avrebbe potuto l'on. Scotti prendere impegni con la legge, ed ignorare quanto Biasini (come ho poco fa riferito) aveva ulteriormente specificato: «a me e a chi sarà ministro dopo di me, ecc. prevedendo e tenendo conto l'attuazione... iniquità» della propria legge, come infatti il Sindaco e La Regina stanno tuttora tentando? Per concludere, non possiamo che sostenere (come del resto fa l'Assessorato alla cultura della Regione, nella sua attribuzione, costantemente ignorato dal Comune e dal Soprintendente) il fermo, dignitoso e corretto atteggiamento dell'on. Vernola sia nel riguardi della Collezione Ludovica, sia cosa c'entra in tale questione il sindaco Vetere?», sia e soprattutto nella questione dell'Appia e parco archeologico». Vorremmo infine, far presente al ministro che il promesso parere consultivo su tale argomento che questa mattina gli verrà consegnato dal Comitato di settore del suo ministero sarà da prendere con la più semplice fermezza in quanto, come tutti,

va precisato anzitutto che i 160 miliardi... sono stati per legge destinati esclusi- mente per la luce e il restauro dei monumenti archeologici di Roma... La legge... prevede come prioritari gli interventi restaurativi, non gli scavi... e cost-